

VITA DI COMUNITA'

Introduzione

Ogni comunità religiosa ha le sue proprie regole e schemi di comportamento. Noi ci definiamo grazie all'appartenenza alle nostre comunità. Noi Benedettini della Congregazione tale del monastero tale. Appartenere a una comunità è conoscere, assimilare, identificarsi. Appartenere è definire se stesso. Pertanto quando una persona si trova al margine della comunità, dovrà chiedersi se non è anche fuori posto. In più la vita religiosa, il gruppo religioso ha una caratteristica che non ha un gruppo laico: non è **autogestionario**, ma partecipativo.

Un gruppo **autogestionario**, è quel gruppo capace di definire e cambiare i suoi scopi e obiettivi. Per esempio un'azienda, una fabbrica cambiano gli articoli di produzione, secondo la redditività.

Invece in un gruppo **partecipativo**, come è comunità, ha mete ed obiettivi chiusi. È certo che c'è la possibilità di fare miglioramenti, discutere riguardo alle applicazioni oppure arricchirle; ma c'è una serie di principi base inamovibili. Si partecipa a quelle mete, a quegli obiettivi, al loro sviluppo, al loro compimento, ma non possono essere cambiati. Il gruppo religioso è partecipativo, non autogestionario.

Siamo monasteri autonomi, ma non possiamo cambiare le costituzioni, che hanno uno scopo e una meta: santificazione, comunità, gloria di Dio, contemplazione, Liturgia, Lectio Divina. Queste caratteristiche connotano il carisma e la missione della comunità sicché se è sempre possibile migliorarle non possono però essere scartate o trasformate fino al punto da essere irriconoscibili.

Altra cosa importante in questo senso è che dobbiamo conoscere bene la storia dell'Ordine, la storia della nostra congregazione, delle nostre case, le Costituzioni, il suo patrimonio, per poter tenere in conto ed essere in grado di distinguere correttamente il carisma e la tradizione, o il patrimonio spirituale; detto in un altro modo l'arricchimento successivo del carisma negli anni, nei secoli. Un ordine o congregazione, per tanto, ha il suo patrimonio spirituale che, in parte, va unito alla sua storia. E dobbiamo conoscerlo, perché è una grande ricchezza.

Le norme delle comunità

Le norme sono i mezzi che il gruppo umano, (la comunità) dà a se stesso per raggiungere le mete e gli obiettivi che si è prefissato; queste norme appaiono sempre come elementi suscettibili di miglioramento e adeguamento. Tutte quelle che sono le norme del gruppo, si possono migliorare, ma devono esserci. Le norme non sono messe a caso, o per dare fastidio.

Le norme, la disciplina del gruppo devono essere tali da rispondere alle mete e agli obiettivi che, con il tempo, si confermano come migliori in tale circostanze, e quali cambiamenti bisogna apportare; cambiamenti che mai devono sottostare a nessun capriccio arbitrario.

Ci sono persone che dicono: "Questa norma non mi piace... non mi interessa, non la faccio". Dobbiamo ricordare che non possiamo essere qui (in una comunità) per fare quello che ci pare. Ogni comunità ha le sue regole e devono essere rispettate; quando non siano tollerabili dovremo cambiarle, ma in tanto dobbiamo attenerci qualcosa.

È fondamentale appartenere alla comunità (al gruppo) ed agire dentro delle regole del gruppo. Un buon pianista o violinista, per quanto sia bravo, se suona in una orchestra dovrà seguire le norme della musica, altrimenti se fa quello che gli pare, non eseguirà una sinfonia ma tutto il contrario.

MOTIVAZIONI GIUSTE ED ADATTE (in una comunità)

Ogni gruppo ha una sua tipologia. Un gruppo religioso (una comunità) ha il suo stile, ha anche una mistica. Cioè nel gruppo religioso entra l'essere soprannaturale, cioè la dimensione soprannaturale determinata dal carisma. È il momento di analizzare la motivazione che porta tutti i membri ad appartenere ad uno stesso gruppo. La motivazione può ritenersi sufficiente e adeguata quando veramente, mi fa sentire al gruppo, vivere nel gruppo, difendere il gruppo, essere parte integrante del gruppo.

Detta motivazione è quella che ci permette di convivere, compatire, responsabilizzarsi. Assumere incarichi e cariche. Riuscire a relazionarsi con tutti (con ognuno come si può). Contribuire a creare un clima di comprensione, di gioia, di illusione nell'appartenenza a questa comunità. Favorire e potenziare tutto il positivo del gruppo. Mettere le mie attitudini personali, le mie possibilità al servizio del gruppo. Difendere la mia comunità, curare il suo nome, la sua immagine; che il mio atteggiamento non macchi il buon nome e l'immagine della comunità.

Che non succeda che ogni volta che esco dal gruppo escano con me tutti i racconti, (la biancheria sporca). Il peggio è che in tali casi non si racconta quello che succede, ma la "versione personale". È essenziale che siamo discreti e sappiamo salvare la schiena della comunità. Se hai qualcosa da dire, dillo alla persona interessata. Dobbiamo risolvere il problema nel gruppo. "La biancheria si lava a casa"

La motivazione più che giusta deve essere adeguata; se entro in un gruppo religioso, di stile soprannaturale, la mia motivazione dovrà essere di fede, giacché, se qualche volta trovo qualche sbaglio umano, sarò capace di reagire con fede, perdonando, comprendendo, sopportando e sperando. Ma non è lo stesso fare una lettura puramente umana, che una lettura soprannaturale. La soluzione per risolvere i problemi con criteri soprannaturali, è mettendogli nella preghiera.

Per questo quando uno sta giù, triste, c'è una domanda che è inevitabile: Come va la mia vita di preghiera?, come va la vita di fede?, come curi la vita soprannaturale?

VITA IN COMUNITA', VITA DI RELAZIONE

Nelle comunità ci sono molti scontri, che non sono esenti da giustificazione; ma dobbiamo fare "uno stop" nel cammino e domandarci da dove ci stiamo formulando la relazione con quella persona e con il resto, quali sono le aspettative nella comunità. Ma se le aspettative sono mal formulate i dispiaceri, le delusioni e le frustrazioni saranno continue. Non è una comunità che sbaglia, è l'individuo che sbaglia.

Il problema è sapere come creare le condizioni giuste per generare una relazione. Qualei sono le condizioni, le caratteristiche per le qualei dobbiamo lottare? Arrivare ad avere un tipo di personalità che sia situato nella dimensione spirituale della persona.

L'essere umano ha tre livelli nella sua personalità: livello sociale, livello relazionale, livello psicologico. Possiamo considerare Il livello psicologic come l'infrastruttura della personalità, attraverso la quale, la personalità si manifesta e assimila quello che le arriva da fuori, cioè riceve cose e manifesta cose.

Chi non si conosce, né si accetta, non si trova bene con se stesso. Neanche sarà capace di trovare nessuno con il quale condividere le sue esperienze, perché non sa cosa condividere, ha un problema di interiorizzazione, di identità personale, di accettazione di se stesso, non è capace di chiamare le cose per nome.

Il livello Spirituale mi da queste caratteristiche:

Integrazione: Qualcuno che è ben integrato con se stesso, è anche ben motivato, ha fiducia in se stesso, e per questo, è disposto a lottare con realismo, con autonomia davanti alla propria persona, davanti a gli altri e davanti a gli avvenimenti. La persona bene integrata è autonoma (davanti a se stessa, non si lascia influenzare facilmente), è assertiva (sa situarsi davanti agli altri e discutere se c'è bisogno), ed è libera (non si lascia manipolare dagli avvenimenti).

Persona libera: Vale a dire affronta la realtà criticamente, si muove per la verità e il bene, non si lascia vincere dalle paure e non si arrocca sulle sue decisioni, è capace di andare fuori schema. L'espressione: "Sempre si è fatto così" può essere un errore crasso; dobbiamo analizzare se le vecchie consuetudini si adattano ai nuovi tempi e ai nuovi bisogni della comunità, poiché questa fedeltà alla norma può finire in una infedeltà al carisma. Quelli che non sono capaci di cambiare soffrono di "comodità", o "codardia" o "stabilità", agiscono come macchine programmate e non riconoscono che ci sono cose che non servono più. Una persona non è libera quando si stabilisce nella sua torre, quando è esageratamente programmata e non è capace andare fuori schema, è schiavo dei suoi propri schemi. Qualsiasi modo di schiavitù suppone un'assenza di libertà. Il buon rapporto non è un punto partenza, c'è da sostenerlo, curarlo giorno per giorno in modo che si possa identificarlo con la libertà.

Persona acculturata e creativa. La persona che conosce la cultura nella quale vive, sa come evangelizzarla e trasformarla, assimilandola e purificandola di elementi negativi dell'ambiente; (lottare contro l'edonismo, l'erotismo, il libertinaggio, secolarismo). Vivere nel mondo nel quale siamo ma senza lasciarsi prendere né della routine, né dal conformismo, né dalla disperazione; ma analizzando, evangelizzando; occupandosi di "Vivere Bene" non soltanto di "Morire Bene".

Persona capace di amare. Amare con amore maturo e gratuito, capace di generare amore negli altri, relazionandosi con le persone al livello che sia più conveniente, nella migliore maniera possibile, accettando il fatto che ci sono persone con le quali non possiamo aver un livello alto, ma semplice cortesia, educazione. L'amore maturo suppone di andare oltre il desiderio infantile di possessione o fusione, accettando l'alterità differenziata dell'altro, ma con profondo senso di appartenenza, cioè di accettazione del mio gruppo, della mia comunità con tutte le sue conseguenze per cui offro ad essa della migliore maniera possibile, succeda quello che succeda. ‘

La maggior parte nelle difficoltà di relazione sono problemi umani senza soluzione. Non è lecito accusare gli altri, alla comunità. Questo suppone un punto di partenza sbagliato al momento di affrontare i problemi, giacché non sono soltanto gli altri che fanno male le cose, tutto può essere generato dalla mancanza di generosità, tolleranza e comprensione proprie.

COSE CHE RENDONO DIFFICILE IL CAPIRE L'ALTRO

La paura. La paura non è soltanto il timore di un male futuro che mi potrà accadere, ma “il dimenticare le proprie possibilità di essere e agire”. Tutte le persone hanno capacità, qualità, possibilità. Ma quando si ha paura sembra che la persona dimentichi tutto (capacità, qualità e possibilità) e non serve a niente, si senta impotente. Se dubito di me stesso, vedrò nemici dovunque. La paura mi toglie la fiducia in me stesso e, davanti a questa sfiducia e insicurezza, vedo nemici dovunque, perché in realtà esprimo le mie proprie impotenze.

La timidezza. Il timido è la persona valida, che ha diverse qualità e lo sa; ma poiché lo sa, ha paura del ridicolo, dell'insuccesso. Sa come si devono fare bene le cose ma prova terrore nel pensare che non riusciranno bene.

I timidi di solito sono molto intelligenti e molto analitici, la cosa negativa è che cominciano sempre a pianificare tutto il negativo che potrebbe accadere. (per esempio: non dire una cosa “mi vergogno”)

Complessato. Un uomo immerso in un mare di dubbi riguardo a se stesso e non crede di poter arrivare a fare nulla; è pessimista; non è capace, gli piacerebbe ma non ce la fa... Se il complessato non affronta le sue paure, ogni giorno sarà più inutile, andrà diminuendo e allontanandosi del mondo reale al tempo stesso che creerà la sua propria tana. Come interpreta il complessato la realtà? Dai suoi complessi, dalle sue insicurezze e dal suo pessimismo. Cosa pensa degli altri? Che pensano male di lui, che non valutano quello che fa, che non accettano e; questo ogni volta di più, fino al punto che non c'è chi lo sopporti. Nei monasteri troviamo casi di questo tipo, come quelli che dicono: “Se io potessi, me ne andrei, ma poiché non posso, resto qui. Che mi sopportino!”

Frustrati. Le persone che hanno fatto un progetto e sono falliti, sono andati male, sia per colpa propria o di qualcun altro. Gli imprevisti capitano ma dobbiamo essere preparati ad affrontarli, giacché se pensiamo che dobbiamo lottare per l'esito, è perché da principio non è così facile come può sembrare. Per questo è normale che possiamo fallire, il grave è che la persona non accetti i propri fallimenti, non se ne prenda la responsabilità. Nessuno lo sopporta, perché ha coscienza dell'insuccesso ed è un frustrato.

I frustrati sono persone il cui carattere si inasprisce, e finiscono per diventare aggressive, cercando i colpevoli delle proprie disgrazie. Dovunque vedono nemici che ridono del loro fallimento, che li disturbano, che non li accettano, che non li aiutano...

Si esprimono allo stesso modo del pauroso, con la sua coscienza della colpa e del fallimento in tutto quello che fa. Non ha il coraggio dell'intraprendenza....”Questo vogliono, che io lo faccia per ridere di me quando non funzionerà” E se non gli chiedono niente dirà: “certo, non si fidano di me”

Nelle tappe di formazione sentiamo spesso i formandi dire: “ è il maestro che non mi chiama”. E perché non vai tu? Non sai andare?

Se proiettiamo le nostre frustrazioni su tutto quello che ci circonda la realtà si presenterà dipinta di nero e di disperazione.

La frustrazione ci può portare a negare l'amicizia e l'amore ed è questo un cammino sbagliato. Non si deve generalizzare per una volta che le cose non sono venute bene, questo non significa che non dobbiamo avere fiducia in qualcuno.

Inadatti. Esistono persone inadatte nelle comunità, sono quelle che sembrano non inserirsi e non capire la vita in comunità, perché non gradiscono i compiti che gli sono stati dati. Hanno ambizioni non soddisfatte, non riconoscono i suoi limiti e non sono capaci di fermarsi a pensarci un po' e chiamare le cose per nome. Non si adattano, non sono nella realtà. Pretendono che la comunità funzioni partendo da schemi, vogliono che le cose si facciano a modo loro... Hanno un concetto della comunità ideale (il lupo che convive con l'agnello; il leone con il vitello); ideale per il quale dobbiamo lottare, ma è normale che ci siano delle differenze e che non sia facile l'armonica convivialità, perché non tutti la pensiamo alla stessa maniera.

Gli inadatti sono fuori della realtà (p. e la persona anziana non accetta la sua età e le sofferenze che questa implica; con visite frequenti al dottore perché tolga loro i dolori quelli dolori. I dottori potranno togliere qualche dolore ma non gli anni).

Gli inadatti sono persone che non accettano la realtà, pretendono e vogliono che la realtà si adatti a loro; dimenticano che è la persona che deve adattarsi alla realtà. Esiste l'opzione di lottare perché le cose cambino, ma prima dobbiamo situarci bene dentro di esse per modificarle dal di dentro.

Rinnovare la comunità, (e c'è da rinnovare e lottare perché i cambiamenti siano buoni), non è cosa di un giorno. I processi di gruppo sono molto più lenti che i processi individuali. Giacché nella comunità ci sono persone giovani, di età media e anziani. Che ritmo si deve imporre?

Persone immature affettivamente. La persona immatura affettivamente non va dal sentimento al discernimento, ma dal sentimento alla decisione senza discernimento. Il sentimento non ha la capacità di discernimento, né la capacità di critica.

La persona immatura è insicura, volubile, instabile, incoerente e per tanto poco affidabile. Ciò che dice ora, più tardi sarà un'altra cosa; ciò che gli piace adesso, più tardi non gli piacerà più. Non è fidabile tanto meno nell'ambito delle relazioni, perché la persona immatura cerca un sostegno, qualcuno da manipolare, possedere e dominare in esclusiva (Perché sei andato con lui /lei... Che si me ha guardato o non mi ha guardato..)

Questo tipo di gente si sente non capita. Non mi fanno attenzione, non mi vogliono!

Certo che a volte si commentino delle ingiustizie lasciando da parte qualche membro della comunità; ma non dobbiamo agire istintivamente, dobbiamo pensare a freddo quello che vogliamo dire e dopo esprimerlo con fermezza. Non ci si deve abbattere.

Né pensare di essere sottovalutato.

Solipsismo psicologico. Questo significa: orientamento della vita in modo unilaterale, in una sola direzione, di una sola maniera. Concentrarsi su un determinato tipo di interesse o interessi, prescindendo o non tenendo in conto avendo gli altri. Questo dare è comprensibile in persone normali, senza nessun tipo di patologia.

Ma esistono casi dove ci sono dei disordini, come nel fanatico, che è una persona che veramente rende patologico dedicarsi a un qualcosa. Il fanatico perde la capacità del discernimento; ma anche ci sono altri tipi di attività; nelle quali possiamo realizzarci con capacità di discernimento. Per esempio: un imprenditore la sua impresa; il politico il suo partito, il religioso il lavoro, lo studio, l'apostolato.

Ma e la preghiera?, la formazione e la relazione con gli altri?, la vita comunitaria?, e la apertura ai fratelli?, e il avere il tempo disponibile per radunarsi con serenità?

Abbiamo tanto da fare, tante attività, tanti impegni, che non ci diamo il tempo per pregare. Un problema grave della vita contemplativa è che il *labora* frequentemente si mangia l'*Ora*.

Per finire qualche cosa, qualche lavoro, arrivo in ritardo alla preghiera o non ci vado, o non arrivo alla ricreazione per finire un lavoro della banca, degli operai, per un appuntamento di qualsiasi tipo.

Il tempo della Lectio Divina e della cella si occupa in altre cose. Uno va alla preghiera perché si vede costretto, ma preferirebbe continuare a lavorare.

Indirizziamo la vita in una sola direzione, sia nella vita contemplativa, sia nella vita attiva. Tutto il mondo parla della formazione, di corsi, di conferenze. Si mettono i mezzi per organizzare e nessuno partecipa dicendo che non possono. Cosa significa? Che in teoria, sulla carta, nessuno nega i valori, ma, nell'ora della verità, sono così impegnati in altre cose che non hanno il tempo per assistere. Dopo un po' posso domandarmi: cosa faccio qui?

Dobbiamo mettere ogni valore al suo posto, dandogli il tempo, l'attenzione, i mezzi che merita, almeno nell'insieme. Perché altrimenti il lavoro mangia il religioso; si prega ma materialmente.

Nella vita religiosa, che è quella che ci interessa, quando ci trascuriamo, veniamo danneggiati principalmente in quattro cose: il riposo, la preghiera, la convivialità e il cibo. Se si affetta alla preghiera, la convivialità e in più non riposo e non faccio attenzione della mia salute e mangio di corsa, veloce, finiamo con lo star male e non sopportare più. Non mi relaziono, ma "critico". E può seguire la domanda: ma cosa faccio qui? E viene il vuoto e la desolazione, l'angoscia, la disperazione.

Abbiamo uno schema mentale chiaro, ma a volte nella vita reale ne viviamo un altro.

C'è un altro solipsismo che è peggiore, quello che centra le sue relazioni su una sola persona.

C'è altra gente nella comunità, più cose da fare, altro che relazionarsi !

Qualsiasi tipo di relazione che impedisce una vita serena, una vita equilibrata, dando ad ogni cosa il suo tempo e ad ogni tempo la sua cosa, non è ben focalizzata. Così che per eccesso o per difetto, posso trascorrere tutta la mia vita. Il problema è che quando carico la vita di relazioni, non solo mi carico questa ma mi porto dietro anche altre cose. Per questo c'è da avere uno schema di vita ben definito, ben programmato e ben eseguito, che risponda alla mia vocazione monastica.

RELAZIONI UMANE INSUFFICIENTI.

Interumane, non interpersonali. Non sono tra persona e persona per questo sono insufficienti. Parliamo di relazioni interumane insufficienti quando ci relazioniamo con l'altro come fosse un oggetto e non una persona. Ci possiamo riempire la bocca parlando delle persone o degli esseri umani, ma quando ci relazioniamo cosifichiamo il prossimo. Non voglio dire in teoria, ma nei fatti, nella pratica giornaliera delle nostre relazioni.

Caratteristiche dell'oggetto; Possedimento, finitudine, numerabilità, quantificazione, indifferenza.

Definibilità.

Definisco gli'oggetti: altezza, colore, misura... la persona la possiamo definire per i suoi aspetti fisici, o per il livello intellettuale. Come per l'oggetto, anche per la persona posso menzionare un insieme di dati; ma non avrei detto quello che la descrive veramente, cioè, la sua intimità, la sua dignità di persona.

Frequentemente per descrivere qualcuno assumiamo una maniera funzionalista: serve per questo, non serve per quest'altro.

Quante volte nel linguaggio religioso, con la migliore buona volontà, si dice a un superiore: il monaco X o il fratello X non mi serve per... Cioè che la ragione principale dell'essere della persona nella vita religiosa e nella comunità è che mi serve per...

Questo non significa che non dobbiamo avere cura della corretta realizzazione di ognuno dei membri della comunità. Qui vogliamo dire che non dobbiamo fermarci soltanto ad una serie di informazioni riguardo al valore di una persona quando pretendo parlare di essa, non devo dimenticare mai che è un essere umano, e che soltanto per questo le corrisponde una dignità e una lunga lista di cose valide che derivano da essa. Molte volte andiamo da loro non per loro stessi, ma per il profitto che possiamo averne in questo, li considero come un mezzo o uno strumento per un determinato fine.

Neanche dobbiamo esagerare questa teoria pensando che strumentalizziamo tutti quelli a cui chiediamo un piacere. La questione è che non possiamo limitarci soltanto a questo, perché una persona è di più che soltanto le sue qualità.

Finitudine

Un oggetto è una realtà finita. Un tavolo, una sedia... una persona non è qualcosa finita, è sempre in costruzione. Un oggetto nel futuro non potrà dimostrare qualcosa di distinto da quello che già era. Una persona crea nuove opzioni, possibilità, nuove maniere.***

Pertanto quando si pensa a qualcuno come ad un caso senza speranza, perché siamo sicuri che non può cambiare il suo atteggiamento o la maniera di essere, realmente lo stiamo trattando come se fosse un oggetto. Quando non siamo capaci di dare una opportunità e non facciamo in modo che l'altro trovi le condizioni favorevoli di crescita e sviluppo personale, lo stiamo cosificando, lo stesso atteggiamento vale per noi quando diciamo: "Io sono così..., si è sempre fatto così".

Numerabilità.

Solo gli oggetti possono essere contati, sommati. Siamo una comunità di 8, di 15,25,ecc. sì, ma siamo distinti. Le persone sono innumerabili perché non sono quantificabili, ogni persona è distinta, ha la sua dinamica, stile, idiosincrasia. Conseguenza è che non possiamo trattare tutte le persone alla stessa maniera, né indirizzare della stessa maniera, né chiedere lo stesso.

A volte facciamo uno schema e vogliamo imporlo a tutti, anche nelle questioni della formazione. Nella comunità si deve trattare ogni persona tenendo in conto di come è, che stile di personalità ha, non imponendo una serie di schemi di comportamento che a me sembrano buoni. Il trattamento giusto per tutti significa che ad ognuno si chiede e si tratta nella misura di ciò che è e che può fare.

Siamo distinti ed è qualcosa che non dobbiamo dimenticare quando ci relazioniamo con gli altri. Questo sembra facile, ma è la cosa più difficile della vita di comunità.

Quantificazione.

Gli oggetti sono paragonabili fra di essi, “questo è più valido di quest’altro...” Le persone non sono comparabili, poiché si tratta di esseri qualitativamente distinti, non c’è opzione per fare paragoni. Paragonare una persona con un’altra è annullarla; volere che sia come un’altra anche questo è annullarla. Se voglio che sia come le altre, perché l’altra è buona, il messaggio che sto trasmettendo è che non è buona, che non vale.

Una cosa sono i valori che dobbiamo incarnare, altra cosa è la maniera in cui ognuno li incarna.

Ogni persona è un valore in se stessa, qualitativamente distinta. Le persone non sono comparabili e non si può mettere nessuno come punto di riferimento.

Dobbiamo, quello sì, innalzare i valori morali e spirituali di ogni persona, ma mai le sue qualità; giacché ogni persona è qualitativamente distinta, e incomparabile.

Vediamo adesso quali sono i tipi di relazione insufficiente, che ritengono il prossimo come oggetti: l’altro come ostacolo, l’altro come strumento, l’altro come nessuno, l’altro come oggetto di contemplazione.

L’altro come ostacolo.

L’altro mi ostacola quando lo prendo come qualcosa che si interpone in maniera violenta nella mia vita. (Per esempio: qualcuno che sembra non finire mai di pulire che non mette al loro posto gli strumenti della pulizia; o la persona lenta, posapiano, che non ti fa passare nel corridoio, o quelli che non finiscono di mangiare mentre tu vorresti andar via, o quelli che si alzano prima del suono del campanello.). Ostacoli di tutti i giorni, senza un’ulteriore complicazione ma poiché abbiamo una vita di comunità finiscono col diventare moleste anche le piccole distrazioni dei membri più distratti della comunità (porte sbattute nella notte, durante il riposo pomeridiano), correnti, sveglie, il gatto, il cane, l’uccello che ad alcuni piace e ad altri no.

Ostacoli stupidi, ridicoli, semplici, ma per i quali si possono prendere tante “strigliate”. la quantità di “scenate” che si fanno anzi tutto per i causanti dei rumori. Queste cose non hanno importanza ma disturbano, infastidiscono.

Ma ci sono altre maniere più complicate. Per esempio quando una persona riceve un incarico, è qui che appare la gelosia, l’invidia, la mentalità dell’ingiustizia e del vittimismo.

A volte possono essere situazioni reali, ma anche può capitare che siano frutto di immaginazione della persona sofferente e che essa lo viva come un dispetto.

L'altra persona occupa un incarico, un posto di lavoro, ha amicizie, relazioni sociali con i fedeli, un lavoro definito, ha fatto i voti, la tengono in conto.

Che strategie utilizziamo contro l'ostacolo: l'assassinio fisico, personale, o semplicemente lo evitiamo.

Assassinio fisico: La violenza nelle nostre comunità non è fisica, ma verbale. A volte non rispondiamo a quello che l'altro ci ha fatto, ma approfittiamo per sfogare tutto quello che abbiamo contro l'altro. Quante volte cogliamo la opportunità di un fatto piccolo, una stupidaggine per fare una "scenata".

ASSASSINIO VERBALE:parlar male di una persona e dietro di lei;mormorazione, falsa testimonianza, deformazione della realtà, critica ingiusta, stare attenti allo sbaglio

ASSASSINIO PERSONALE: Si basa sull'arte di diffamare, ridicolizzare una persona ogni volta che posso, non dire il suo nome, nascondere un'informazione, tendergli delle trappole, trovare da ridire su quello che fa, sollevare sospetti, criticarla" CON MOLTA CARITA': La poveretta mi fa pena, dovrei parlare con la Badessa ma ne provo rimorso,ma credo sia mio obbligo dirle..". Tutto un montaggio per mettere l'altro in cattiva luce, danneggiarlo.

L'altro come strumento.

Lo strumento è qualcosa di cui mi servo per realizzare i miei propri scopi, e lo utilizzo e gli do valore solo in quella misura. Quante volte andiamo dai fratelli soltanto quando abbiamo bisogno di loro e quando non mi servono, invece mi danno fastidio; li cerco per chiedere un piacere, per aiutarmi in qualcosa, e mi considero in diritto di chiedere e lo esigo con autorità.

Sia nel lavoro che nelle attività giornaliere, in una cosa che ho bisogno, o nella stessa vita di relazione comunitaria, o in nome della amicizia, io sono il padrone. Quella persona deve essere con me e soltanto con me. Altrimenti appare la gelosia, l'invidia... con tutto quello che significa: aggressività, violenza e insulti.

L'altro come nessuno.

Far diventare l'altro un nulla suppone prescindere da lui come se non ci fosse. Ci comportiamo come se non vivesse nessuno accanto a me, lo ignoriamo fino a farlo sparire, né lo menzioniamo, né lo visitiamo.

L'altro come oggetto di contemplazione.

Non si tratta di ammirare una persona, di valutarla per le sue qualità; ma per l'interesse che le sue qualità hanno per me; la innalziamo per il suo prestigio, per il suo potere. Domandiamoci: cosa valuto delle persone che mi circondano?I vestiti o la persona?

Quando l'altro lascia il potere, perde le qualità, diventa vecchio, infermo, non lo teniamo più in conto; il vero è che neanche prima lo prendevamo in conto, soltanto andavamo da lui perché ci conveniva. Lo ammiravamo o lo valutavamo, ma non lo

amavamo. Dobbiamo domandarci che tipo di relazione sosteniamo con i membri della nostra comunità.

Indifferenza.

Degli oggetti diciamo che si è rotto o che è finito; ne compro un altro in sostituzione; qualcosa di simile possiamo dire dei nostri fratelli.

RELAZIONE VERITIERE INTERPERSONALI.

Caratteristiche delle persona

Indefinibilità. Perché da una persona sempre sorge qualcosa di nuovo, che arricchisce.

Non finita crea nuove possibilità; può arrivare a fare quello che prima non poteva.

Innumerabilità. La persona è unica, irripetibile. Nessuno serve di stampo per nessuno.

Non quantificabile. La persona in quanto alla dignità, nessun uomo è più d'un altro. La distinzione viene data per la dimensione psicologica, perché abbiamo caratteristiche distinte, per questo siamo unici; e nell'ambito sociologico, perché anche se abbiamo le stesse qualità e lo stesso carico, ogni persona lo esercita in una maniera diversa.

Nessuna indifferenza. Una persona non è indifferente. Il suo posto non lo può occupare nessun altro. Potranno occupare altri posti ma non il suo. Questo non significa che non ci saranno persone che mi possano dare altre cose, quello sì, ma proprio lo stesso di un'altra persona no. Quanto più marginalmente mi collocherò nella relazione con l'altro, tanto meno lo valorizzerò e più indifferente mi risulterà, perché il suo aspetto esteriore può essere sì qualcosa che condivide con il resto ma la sua ricchezza interna spirituale non è sostituibile

‘

P. Lorenzo Matè
Abate di Silos.